

CCCXXIX SEDUTA

(Antimeridiana)

GIOVEDÌ 21 GIUGNO 1979

Presidenza del Presidente RUSSO
indi
del Vice Presidente D'ALIA

INDICE	Pag.	
Commissioni legislative:		
(Comunicazione di pareri)	1189	STORNELLO CARDILLO, Assessore ai lavori pubblici
Dimissioni da deputato regionale dell'onorevole Bonfiglio:		
PRESIDENTE	1192	1209
LO GIUDICE	1192	1210
LAUDANI *	1194	
STORNELLO	1195	
MARINO	1195	
MATTARELLA *, Presidente della Regione	1196	
Disegni di legge:		
(Annuncio di presentazione)	1189	(*) Intervento corretto dall'oratore.
(Votazione di richiesta di procedura d'urgenza):		
PRESIDENTE	1190	
Interpellanza (Per lo svolgimento urgente):		
PRESIDENTE	1190	MARTINO, segretario, dà lettura del pro-
AMMAVUTA	1190	cesso verbale della seduta precedente, che,
MACALUSO, Assessore al lavoro ed alla pre- videnza sociale	1190	non sorgendo osservazioni, si intende appro- vato.
Mozioni (Determinazione della data di discussione):		
PRESIDENTE	1190	
FEDE	1191	PRESIDENTE. Comunico che, in data 20
AMMAVUTA	1192	giugno 1979, è stato presentato il disegno
MACALUSO, Assessore al lavoro ed alla pre- videnza sociale	1192	di legge: « Regolamentazione della caccia in
(Discussione):		
PRESIDENTE	1198, 1204, 1205, 1206, 1209, 1212	Sicilia » (617), dagli onorevoli Fede, Cusi-
AMMAVUTA *	1199, 1204	mano, Marino, Paolone, Tricoli e Virga.
MACALUSO *, Assessore al lavoro ed alla pre- videnza sociale	1202, 1205	
LA RUSSA	1204	
CHESSARI	1206, 1211	

La seduta è aperta alle ore 10,40.

MARTINO, segretario, dà lettura del pro-
cesso verbale della seduta precedente, che,
non sorgendo osservazioni, si intende appro-
vato.

Annuncio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 20 giugno 1979, è stato presentato il disegno di legge: « Regolamentazione della caccia in Sicilia » (617), dagli onorevoli Fede, Cusimano, Marino, Paolone, Tricoli e Virga.

Comunicazione di pareri resi dalle competenti Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti i seguenti pareri resi, nelle date a fianco di ciascuno indicate, dalle competenti Commissioni legislative:

« Finanza, bilancio e programmazione »

— Ircac. Programma ex articolo 7 della legge regionale 17 marzo 1979, numero 37

(107), reso nella riunione congiunta con la Commissione legislativa « Pubblica istruzione, beni culturali, ecologia, lavoro e cooperazione » del 20 giugno 1979.

« *Pubblica istruzione, beni culturali, ecologia, lavoro e cooperazione* »

— Legge regionale 18 agosto 1978, numero 37, art. 18. Programma triennale per il censimento dei beni culturali ed ambientali. Proposta di integrazione (110), reso nella riunione del 19 giugno 1979.

Per lo svolgimento urgente di interpellanza.

AMMAVUTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMMAVUTA. Signor Presidente, nella seduta di ieri pomeriggio avevo chiesto al Governo che fosse fissata la data di svolgimento dell'interpellanza numero 512 presentata da me e da altri colleghi sulle questioni e le iniziative concernenti il disinquinamento del Golfo di Palermo e, in particolare, della zona di Mondello; il Governo nella seduta odierna avrebbe dovuto dare una risposta in merito.

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso è in grado di dare una risposta?

MACALUSO, *Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale*. Il Governo è disposto a trattare l'interpellanza nella seduta di mercoledì 27 giugno 1979.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

Votazione di richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di disegno di legge.

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge: « Modifiche all'articolo 13 della legge regionale 18 giugno 1977, numero 39, recante norme per la tutela dell'ambiente e per la lotta contro l'inquinamento » (615).

Pongo ai voti la richiesta di procedura d'urgenza.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, delle mozioni:

— numero 112: « Promulgazione e pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Regione delle "Norme sul riordino urbanistico-edilizio" approvate dall'Assemblea il 17 maggio 1979 e impugnate dal Commissario dello Stato », degli onorevoli Cusimano, Tricoli, Fede, Marino, Paolone e Virga;

— numero 113: « Rinnovo delle gestioni straordinarie dei consorzi di bonifica e delle rispettive consulte amministrative », degli onorevoli Ammavuta, Vizzini, Laudani, Tusa, Amata, Bua, Barcellona, Cagnes, Chessari, Messina e Motta.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MARTINO, *segretario*:

« L'Assemblea regionale siciliana rilevato che il Parlamento regionale, ai sensi dell'articolo 14, lettera f), dello Statuto della Regione siciliana, ha potestà legislativa primaria in materia urbanistica;

considerato che, avvalendosi di tale potestà, il Parlamento regionale ha approvato, il 15 dicembre 1978, norme legislative per la sanatoria dell'abusivismo edilizio nel territorio della Regione siciliana e che tali norme, con provvedimento del 21 dicembre 1978, sono state impugnate dal Commissario dello Stato davanti alla Corte costituzionale per sospetto vizio di legittimità;

rilevato che il Governo e la maggioranza che lo sostiene hanno respinto la mozione numero 104 del Movimento sociale italiano-Destra nazionale con la quale, trascorsi i

trenta giorni dall'impugnazione ed in assenza di una decisione da parte della Corte costituzionale, si invitava il Presidente della Regione ad avvalersi dei poteri di cui allo articolo 29 dello Statuto regionale ed a procedere alla promulgazione delle norme gravate da ricorso;

rilevato che il 17 maggio 1979 l'Assemblea regionale siciliana ha proceduto all'approvazione del disegno di legge "Norme sul riordino urbanistico-edilizio", contenente disposizioni per la sanatoria dell'abusivismo edilizio identiche a quelle gravate dal ricorso del Commissario dello Stato, previa reiezione da parte del Governo e dei gruppi della maggioranza, del provvedimento proposto dal Movimento sociale italiano - Destra nazionale con il quale si sarebbe potuto aggirare l'ostacolo dell'impugnativa;

rilevato che, come era scontato, il Commissario dello Stato ha opposto ricorso, per preso vizio di incostituzionalità, anche contro il disegno di legge "Norme sul riordino urbanistico-edilizio";

ribadito il notevole rilievo sociale rivestito dalla sanatoria della edilizia abusiva di necessità in Sicilia;

ritenuta non ulteriormente differibile la concreta soluzione del problema, che interessa decine di migliaia di famiglie che abitano in costruzioni realizzate abusivamente a causa dell'assenza o della carenza di strumenti urbanistici e dell'incapacità programmativa del potere politico;

invita il Presidente della Regione a trascorsi infruttuosamente i trenta giorni dall'impugnazione, a procedere, ai sensi del secondo comma dell'articolo 29 dello Statuto della Regione siciliana, alla promulgazione e pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana del disegno di legge "Norme sul riordino urbanistico-edilizio", approvato dall'Assemblea regionale siciliana il 17 maggio 1979 » (112).

CUSIMANO - TRICOLI - FEDE -
MARINO - PAOLONE - VIRGA.

« L'Assemblea regionale siciliana considerato che il Governo è inadempiente all'obbligo imposto dalla legge numero 106

del 30 dicembre 1977 secondo cui dovevano essere rinnovate entro il 30 maggio 1978 le attuali gestioni straordinarie dei Consorzi di bonifica da tempo scadute e contestualmente nominate le rispettive Consulte amministrative;

rilevato il persistere di tali inadempienze malgrado che l'Assemblea regionale siciliana, in data 9 novembre 1978, a seguito di apposita interpellanza del gruppo parlamentare comunista, avesse approvato un ordine del giorno unitario che impegnava il Governo a dare, entro il 15 dicembre 1978, attuazione piena al disposto dell'articolo 1 della legge numero 106 sopra richiamata;

ritenuto infine che lo scandalo della diga Garcia, nel quale è stata coinvolta la gestione commissariale del Consorzio Alto e Medio Belice, ripropone con urgenza la necessità di provvedimenti atti a garantire un corretto funzionamento degli enti consortili,

impegna il Governo della Regione a provvedere immediatamente alle nomine concernenti il rinnovo delle gestioni straordinarie dei Consorzi di bonifica e delle rispettive Consulte amministrative, sottoponendole per il preventivo parere alla prima Commissione legislativa con le modalità previste dalla legge regionale 20 aprile 1976, numero 35 » (113).

AMMAVUTA - VIZZINI - LAUDANI - TUSA - AMATA - BUA - BARCELLONA - CAGNES - CHESARI - MESSINA - MOTTA.

FEDE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDE. Signor Presidente, chiedo che la data di discussione della mozione numero 112 venga fissata in sede di conferenza dei capigruppo e comunque con una certa sollecitudine.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, rimane così stabilito.

AMMAVUTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMMAVUTA. Signor Presidente, per la discussione della mozione numero 113 riguardante il rinnovo delle gestioni dei consorzi di bonifica chiedo che sia fissata una data il più possibile ravvicinata.

MACALUSO, Assessore *al lavoro ed alla previdenza sociale*. Propongo che anche per questa mozione la data di discussione venga fissata in sede di conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

Dimissioni da deputato regionale dell'onorevole Bonfiglio.

PRESIDENTE. Si passa al quarto punto dell'ordine del giorno: Dimissioni dell'onorevole Angelo Bonfiglio da deputato regionale.

Do lettura della lettera di dimissioni dell'onorevole Bonfiglio pervenuta in data 14 giugno 1979:

« Onorevole Presidente, essendo stato nominato presidente della Cassa centrale di risparmio Vittorio Emanuele per le province siciliane, rassegno le dimissioni da deputato regionale.

Lascio l'Assemblea regionale siciliana, in seno alla quale ho vissuto per vent'anni intense ed impegnative esperienze politiche, nella speranza di potere trasferire in un nuovo ambito di attività la carica di ideali che, al di là dei miei limiti, mi ha sorretto in questi anni nell'espletamento di ruoli e di responsabilità diverse.

Da ciò il mio proposito di rimanere, pur nel nuovo settore di lavoro, intensamente collegato con la realtà che l'Assemblea regionale rappresenta e riassume, lungo una linea che, al di là delle vicende contingenti, mantenga fermi gli obiettivi essenziali dello sviluppo democratico della società siciliana.

La prego, onorevole Presidente, di esprimere ai colleghi ed al personale dell'Assemblea il mio saluto più cordiale e di gradire, con i sensi della mia deferenza, l'augurio più fervido di buon lavoro al servizio della Sicilia.

ANGELO BONFIGLIO ».

Pongo ai voti le dimissioni dell'onorevole Bonfiglio.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Sono approvate*)

LO GIUDICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE. Signor Presidente, nel momento in cui con la presa d'atto delle sue dimissioni l'onorevole Bonfiglio lascia questa Assemblea per assumere l'importante ed impegnativo incarico di Presidente della Cassa di Risparmio, desidero rivolgergli il saluto più caloroso della Democrazia cristiana che ha avuto nell'amico e collega Bonfiglio uno dei suoi più prestigiosi componenti per l'elevata statura politica e morale, per il riconosciuto livello culturale e per la profonda sensibilità dimostrata verso i problemi della nostra Regione, qualità personali e testimonianze politiche che ne hanno caratterizzato la presenza, l'impegno e il ruolo nel corso degli anni in cui ha svolto il suo mandato parlamentare e sviluppato la sua azione politica e di governo.

L'onorevole Bonfiglio va considerato, senza con questo eccedere in giudizi interessati o di parte, uno dei maggiori protagonisti della storia della nostra autonomia per le battaglie politiche condotte e il coerente impegno profuso in difesa delle prerogative della Regione, per la visione dei problemi della nostra comunità che ha portato con sé, per lo sforzo diretto al superamento delle stesse contraddizioni, degli stessi limiti della nostra vita regionale.

Tanti passaggi delle nostre esperienze di questi anni sono proprio segnati dalla sua presenza, dal suo qualificato e determinante contributo, dalla sua ampiezza di vedute sui grandi temi che andavano maturando nel Paese e nella Regione, dei quali ha colto sempre gli essenziali elementi di novità e i segni di mutamento emergenti nella società, condizione questa fondamentale quando, tramite un rapporto vivo, si vuole collegare l'azione politica e il ruolo delle istituzioni con i fermenti, le tensioni, le spinte proprie di una realtà sociale in trasformazione.

Con i governi da lui presieduti si avviò una fase politica nuova nella nostra Isola,

una fase caratterizzata dalla politica del confronto e della unità delle forze autonomistiche siciliane che chiudeva un lungo periodo di divisioni, di contrapposizioni, di dannose rotture tra le forze popolari e democratiche e che costituiva ed ha costituito il presupposto per nuove battaglie in difesa degli interessi della Sicilia rispetto a linee nazionali miranti a travolgerli e l'avvio di scelte interne dirette a recuperare all'azione della Regione una coerenza maggiore con gli obiettivi di sviluppo della nostra comunità siciliana.

Questo indirizzo, che teneva conto dei nuovi processi affioranti nel Paese, processi politici e al tempo stesso sociali, culturali, legati non solo all'emergenza ma che partendo proprio da questa si proiettavano, in una linea di sviluppo storico della democrazia italiana, ha trovato in Bonfiglio un interprete sensibile ed attento; e l'esperienza politica fatta negli anni in cui si è sviluppata la politica del confronto e delle intese testimonia della importanza e del valore di una linea e di un disegno strategico che, al di là delle recenti vicende politiche, rimane tuttavia un passaggio e un riferimento essenziale nella storia della nostra Isola, che ha modificato la qualità dei rapporti politici e sociali, incidendo anche sul legame esistente tra istituzioni e società civile e aprendo nuove possibilità all'impegno della classe politica, alle forze vive della Sicilia, secondo un processo che sarebbe un errore interrompere e vanificare, ove si volessero riprodurre vecchi schemi, quando invece la società e i problemi di questa fase della storia del Paese richiedono un comune sforzo di solidarietà e di apertura.

E' per questa politica che la battaglia meridionalistica, pur con le difficoltà e i limiti della situazione generale, ha avuto con Bonfiglio un nuovo avvio, una ripresa di slancio e di iniziativa che ha fatto della Regione un interlocutore più forte e più credibile, che ha visto insieme componenti politiche e sociali, prima divise, accomunate in uno sforzo di rappresentanza degli interessi generali dell'Isola per dare forza ed unità al popolo siciliano nel confronto con lo Stato e con la comunità nazionale. Una battaglia che ha avuto momenti di grande tensione e che è riuscita a realizzare una piattaforma unitaria con le altre regioni meridionali, impe-

gnate insieme a gestire una linea di confronto su un tema del quale doveva e deve essere colto il valore e la portata nella prospettiva di un reale avanzamento della società italiana.

Questa visione della politica della Regione, di una regione che, superando angusti limiti, si pone in una dimensione di più ampio respiro con la ricerca di nuovi e concreti rapporti nell'ambito del Paese, ma anche con gli Stati del Mediterraneo, costituisce uno dei momenti essenziali dell'azione politica che si intesse nei governi presieduti dall'onorevole Bonfiglio e rappresenta un disegno strategico che si è andato sviluppando e che va sviluppato.

Ma ripercorrendo altre fasi delle iniziative portate avanti in questi anni, non può non essere ripresa e ricordata tutta un'attività riformatrice volta a modificare antichi schemi di azione politica e amministrativa e a rendere la Regione uno strumento di crescita della comunità regionale, con il superamento di distorsioni, di ragioni di ritardo, di manchevolezze, tutte condizioni queste portatrici di crisi e di sfiducia nelle istituzioni e nell'autonomia.

Orbene, l'avvio del processo di riforma della Regione con le prime leggi varate dal governo Bonfiglio, la progettata istituzione del Comitato di programmazione, divenuta poi legge ed oggi strumento operante a servizio della comunità siciliana, l'inizio della politica diretta al recupero di nuovi margini di produttività alla spesa e alle risorse regionali, il piano degli interventi, primo importante esperimento di programmazione economica regionale, rappresentano un complesso notevole di acquisizioni a cui si è pervenuti dopo dibattiti, confronti e apporti che hanno avuto nell'onorevole Bonfiglio un punto di forza per la ricchezza dei suoi contributi culturali e politici, per la lucidità delle sue visioni e delle sue analisi politiche e sociali.

Noi ricordiamo questi elementi oggi non per fare un discorso di circostanza, ma perché sono un patrimonio che ha arricchito la nostra esperienza, che ha fatto progredire la nostra Regione segnandone itinerari sicuri per l'avvenire. Si è trattato di una fase, quella nella quale Bonfiglio ha sviluppato la sua azione di governo, feconda e ricca di contenuti innovativi, intesa a valorizzare il ruolo della Regione e dell'autono-

mia regionale, a coglierne il senso più profondo, secondo una impostazione diretta a collegare le istituzioni con la società, a farle crescere nella coscienza e nella fiducia dei cittadini, dei siciliani, in un momento e in un ciclo storici pieni di tensioni, di ragioni di crisi e di gravi preoccupazioni per le prospettive della nostra comunità.

E' in questi periodi di profonda trasformazione che si ha proprio bisogno di uno sforzo creativo, di una capacità di comprensione dei problemi che maturano nella società per operare, nelle istituzioni, scelte coerenti ed adeguate.

Credo che tutti noi possiamo convenire, al di là delle differenziazioni e della diversa collocazione di ciascuno, che l'Assemblea si priva oggi di una presenza qualificante e prestigiosa, del contributo di un collega il cui valore è sempre stato riconosciuto ed apprezzato da ogni parte politica nell'ambito della Sicilia e fuori di essa. L'onorevole Bonfiglio continua certo a svolgere il suo ruolo al servizio dell'Isola, assumendo una responsabilità nella quale, siamo certi, porterà quella carica di impegno politico, quelle visioni aperte ai problemi della Sicilia che lo hanno caratterizzato sedendo proprio nei banchi di questa Assemblea dal 1959 ad oggi.

L'istituto di credito che egli andrà a presiedere è uno strumento importante per lo sviluppo della nostra Isola; una gestione che tenga conto dei problemi dell'economia siciliana e delle sue esigenze di crescita rappresenta una garanzia per la Regione e per la comunità siciliana. Per questo crediamo che l'attiva presenza di Bonfiglio continuerà ad essere essenziale per la Sicilia e il suo ruolo ancora primario per l'opera di riscatto della nostra gente e di valorizzazione di tutti gli strumenti di cui la terra siciliana dispone.

Il gruppo della Democrazia cristiana gli testimonia la gratitudine per avere dato all'esercizio della funzione regionale, alla stessa presenza e alla stessa azione della Democrazia cristiana nell'Isola, un contributo di intelligenza, di coerenza e di impegno; gli esprime e gli conferma la fiducia e la stima che lo hanno sempre accompagnato nelle responsabilità politiche e di governo a cui è stato chiamato dal '59 ad oggi, nella consapevolezza e nella certezza che la sua azione continuerà a indirizzarsi verso quegli obiettivi di generale interesse che lo han-

no qualificato e per ciò stesso fatto apprezzare nell'ambito dell'intera comunità siciliana, della quale ha rappresentato e continuerà a rappresentare un *leader* di grande prestigio, una guida essenziale per la crescita civile della nostra Isola.

LAUDANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAUDANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dimissioni rassegnate dall'onorevole Bonfiglio all'Assemblea regionale che abbiamo appena accolto assumono un rilievo che è direttamente rapportato al ruolo di primo piano da lui esercitato nella nostra Regione.

Nel corso di una lunga e impegnata attività parlamentare l'onorevole Bonfiglio ha assunto ed esercitato compiti di grande responsabilità, tanto sul piano politico, quanto su quello istituzionale ed è quindi naturale che il ricordo e il riconoscimento delle sue doti umane e politiche sia legato, si concretizzi addirittura nel riferimento alle vicende, alle battaglie, alle fasi della vita politica regionale delle quali egli è stato protagonista. E' qui nel vivo di queste vicende e di tante battaglie che lo abbiamo conosciuto, valutato e apprezzato.

D'altra parte ciò corrisponde e rivela la scelta di fondo che l'onorevole Bonfiglio operò sin da quando, brillante professionista e avvocato, ritenne di collocare il proprio impegno umano e personale in un ambito più vasto e, se mi consentite, più arduo, qual è quello dell'impegno politico vissuto direttamente in prima linea.

Alla direzione di importanti rami dell'Amministrazione regionale in principio, dell'Assemblea poi ed infine del Governo della Regione, l'onorevole Bonfiglio ha dato prova di notevole e costante attività, rispetto alla quale, al di là del consenso o del dissenso sulle singole scelte, è stato possibile sempre da parte di tutti e di ognuno di noi un confronto aperto, seppure a volte non facile. E ciò non è cosa di poco rilievo per lo sviluppo di una corretta dialettica democratica tra le forze politiche e, quello che più conta, per il funzionamento stesso e la vitalità delle istituzioni democratiche.

Forse proprio sotto questo aspetto va rinvenuto il contributo peculiare e l'apporto personale che l'onorevole Bonfiglio ha dato ad una fase politica nuova e importante della vita della Regione e nel rapporto tra le forze autonomistiche, qual è quello iniziato con l'accordo di fine legislatura e proseguito con l'accordo di programma; fase politica nuova, segnata da rilevanti momenti di convergenza politica e programmatica, ma nello stesso tempo caratterizzata da contrasti, battute d'arresto e persino da momenti di caduta della tensione autonomistica tra i partiti, escluso certamente il nostro.

Purtuttavia s'è trattato di una esperienza politica originale e significante per il ritrovato impegno unitario delle forze democratiche siciliane attorno ai temi più significativi della battaglia autonomistica: il riscatto economico e sociale dell'Isola attraverso l'uso programmato delle risorse, la ricerca di un più corretto e avanzato rapporto Stato-Regione, l'avvio della riforma amministrativa regionale. Una tappa importante il cui valore è attestato dall'attualità che, oggi, ognuno di quei temi presenta, dal processo che aperitosi allora va ancora approfondito e sviluppato sul terreno delle riforme legislative e più in generale su quello di un profondo mutamento e rinnovamento della vita della Regione e dell'azione dei suoi organi.

Le novità, le speranze e le prospettive che quella fase della vita regionale segnò per la società siciliana, seppure con i limiti e le contraddizioni che abbiamo più volte rilevato nel corso di quell'esperienza e anche dopo, vanno ricordate qui, allorché discutiamo delle dimissioni che interrompono l'attività parlamentare dell'onorevole Bonfiglio, perché con tutto ciò egli si è misurato, attorno a tutto ciò si è svolto un grande impegno da parte sua con tenacia ed intelligenza notevoli.

Da queste considerazioni e dal ricordo coriale che ci lega all'onorevole Bonfiglio nasce, al di fuori di ogni ritualismo, l'apprezzamento per l'attività da lui esercitata in questa Assemblea e l'augurio per quella che si accinge ad esercitare.

STORNELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORNELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in occasioni come queste si corre il rischio di cadere nel rituale, perché esprimere un giudizio compiuto su un collega che lascia l'Assemblea regionale per attendere ad altro incarico altrettanto impegnativo ci costringe sempre a manifestare apprezzamenti o a ricordare posizioni sulle quali spesso è mancato l'accordo.

L'onorevole Bonfiglio senza dubbio è stato un protagonista dell'ultimo periodo della vita politica regionale; un protagonista sia per l'apporto di competenza dato nei vari incarichi di governo da lui ricoperti, sia per l'azione svolta quale Presidente dell'Assemblea regionale, sia come uomo politico sensibile ai problemi della società siciliana.

E' stato un collega col quale si dialogava molto facilmente, aperto alle novità e disponibile al confronto; di queste sue doti, occorre riconoscerlo, ha fornito sempre prova durante la sua milizia politica tanto come semplice deputato, quanto come uomo di governo. Di lui abbiamo inoltre apprezzato il notevole impegno profuso per avviare quel processo politico unitario che ha caratterizzato in questi ultimi anni l'esperienza autonomistica regionale.

Sicché noi socialisti, consapevoli del ruolo primario esercitato dall'onorevole Bonfiglio nell'ambito siciliano, e anche oltre, auspicchiamo che egli, nell'assolvimento del nuovo incarico, possa ancora una volta offrire testimonianze delle sue provate capacità, facendo della Cassa di Risparmio un valido strumento per lo sviluppo economico, sociale e culturale della Sicilia.

MARINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo lunghi anni di intensa e prestigiosa attività parlamentare, l'onorevole Angelo Bonfiglio lascia l'Assemblea regionale siciliana per assumere l'alto incarico di Presidente della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele.

Noi del Movimento sociale italiano - Destra nazionale siamo stati tenaci oppositori della impostazione politica portata avanti dall'onorevole Bonfiglio nel corso della sua attività di governo; tuttavia con sincera lealtà non

esitiamo a riconoscere le sue particolari doti umane e politiche, le sue qualità intellettuali, perché non c'è dubbio che egli ha sempre saputo comportarsi in modo serio e corretto assolvendo i suoi compiti con grande rigore morale, dando prova di specchiata onestà e manifestando ad ogni occasione sentimenti di altissima dignità.

Io ho conosciuto Angelo Bonfiglio molti e molti anni fa, quando frequentavamo assieme l'Università di Palermo, specificatamente la Facoltà di giurisprudenza; poi questa nostra amicizia si è rafforzata nelle aule dei tribunali allorché, spesso dalla stessa parte, talvolta da parti opposte, abbiamo sempre lottato con lealtà massima. Una stima, quindi, antica e sincera che non è mai venuta meno neppure nei momenti della battaglia politica più accesa e più dura.

Ecco, onorevoli colleghi, questo è un riconoscimento che sento il dovere di dare proprio nella presente circostanza che vede l'onorevole Bonfiglio lasciare quest'Aula perché chiamato a più alta responsabilità.

Noi gli auguriamo un lavoro proficuo nell'interesse soprattutto della Sicilia e vogliamo sinceramente che possa anche da questo nuovo incarico prestigioso contribuire notevolmente a determinare lo sviluppo socio-economico dell'Isola, considerato che la Cassa di Risparmio è certamente strumento efficacissimo per potere conseguire siffatto obiettivo. E' con questi sentimenti che rivolgiamo ad Angelo Bonfiglio un sincero e fraternal augurio.

MATTARELLA, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'occasione dell'esame da parte dell'Assemblea delle dimissioni dell'onorevole Angelo Bonfiglio, chiamato a reggere la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele, mi è gradita per rinnovargli anche in questa sede il saluto mio personale e del Governo della Regione nel momento in cui lascia questa Aula parlamentare unitamente all'augurio più vivo che egli — come certamente farà — continui a servire la comunità isolana dal nuovo po-

sto di responsabilità così delicato e così significativo.

Io mi sottrarrò alla tentazione di ricordare — per altro è stato qui fatto da tanti colleghi — l'*excursus* dell'impegno politico di Angelo Bonfiglio negli anni passati; desidero soltanto richiamare alcuni aspetti della sua presenza nella vita politica della Regione, quelli connessi con le alte funzioni di Presidente di questa Assemblea e di Presidente della Regione per la coincidenza che queste due presenze hanno segnato con un momento politico e programmatico di particolare rilievo nella vita della Sicilia.

Sono stati anni nei quali si è andato maturando un processo politico, si è andato sviluppando nelle realizzazioni programmatiche un disegno innovatore; questi anni, non soltanto per le responsabilità rivestite da Angelo Bonfiglio, ma anche per la sua attiva ed incisiva politica, lo hanno visto protagonista aperto, attento, impegnato in maniera particolare ed originale.

Devo ricordare anche la qualità ed il livello della presenza di Angelo Bonfiglio, che derivano dalla sua attività, dalla sua formazione, dalla sua cultura, dal suo costume, dal suo rigore morale; qualità e livello che certamente hanno contribuito a far crescere, non solo all'interno della vita della Regione ma anche all'esterno, l'immagine della classe dirigente siciliana. Infine mi piace ricordare in questo momento la collaborazione lunga, cordiale, aperta, sincera, affettuosa, che ho avuto modo di realizzare con Angelo Bonfiglio durante i lunghi anni di permanenze come assessore nel Governo da lui presieduto; esperienza questa estremamente interessante che è servita certamente ad arricchire la mia conoscenza della struttura della Regione, la mia valutazione delle vicende politiche, il modo di operare nella vita politica.

Questi aspetti mi pare di dovere sottolineare, perché più che all'*excursus* così ricco, così prestigioso, così impegnato di Angelo Bonfiglio, attengono ai modi, alle qualità con cui in lunghi anni di vita politica sono stati da lui realizzati.

Il saluto cordiale, affettuoso ed amichevole che a lui rivolgo, è accompagnato dal caldo augurio che egli possa proseguire in questo sforzo così qualificato e così proficuo di risultati nel nuovo posto di responsabilità.

a cui dalla fiducia della Regione è stato chiamato, proprio per le sue doti personali, per la sua qualificazione professionale, ma anche per i suoi meriti politici, che certamente contribuiranno ad accrescere ulteriormente i legami con una struttura così importante come la Cassa di Risparmio, la cui gestione deve essere sempre più finalizzata ed armonizzata con gli obiettivi di politica economica che la Regione prefissa e che certamente con maggiore incisività questo Istituto, sotto la guida prestigiosa di Angelo Bonfiglio, saprà realizzare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a me spetta il compito di porgere il saluto della nostra Assemblea all'onorevole Angelo Bonfiglio, che rinuncia al mandato di deputato regionale per assumere la presidenza della Cassa di Risparmio per le province siciliane.

Confesso sinceramente di assolvere questo mio compito con profondo e sentito rammarico, tanta è la personalità umana, politica, culturale e morale che Angelo Bonfiglio ci ha abituati a riconoscere nel suo operato. Trent'anni di milizia politica, svolta con abnegazione e profondo senso del dovere, di cui più di venti al servizio dell'istituto autonomistico, non si possono compendiare in brevi e scarse parole, ma necessiterebbero di una più ampia e puntuale illustrazione; tuttavia sento il dovere di ricordare l'opera politica svolta dall'onorevole Bonfiglio dai seggi di questa Assemblea e sottolinearne i punti più salienti che sono ormai entrati a far parte del patrimonio politico e culturale della nostra Regione e delle nostre istituzioni.

Avvocato penalista già affermato, profondamente impegnato nell'attività politica fin dai primi anni della sua giovinezza, cui lo traevano anche notevoli tradizioni familiari, venne eletto deputato ancora molto giovane nella quarta legislatura e riconfermato in tutte le successive. Il suo forte temperamento, le sue doti di amministratore oculato e la sua personale rettitudine ebbero modo di rivelarsi prima nella direzione del suo gruppo parlamentare e poi nei governi della Regione, in cui ricoprì a lungo la carica di assessore.

All'inizio della settima legislatura la stima generale dei colleghi e delle forze politiche, stima legata anche e soprattutto ad

una personalità ricca di risorse umane e ad una profonda conoscenza della essenza intima dei problemi, fece convergere sul suo nome la scelta per il Presidente dell'Assemblea. La sua elezione, avvenuta il 12 giugno 1971, se fu frutto della maggioranza politica vigente a quel tempo, fu tuttavia accolta con soddisfazione anche dalle altre parti politiche e trovò positivo riscontro nell'opera subito intrapresa nell'espletamento del suo mandato.

Già nel discorso di insediamento l'onorevole Bonfiglio auspicava la necessità di esprimere nuove forme organizzative della vita interna dell'Assemblea e la sua politica, nei quasi tre anni di mandato, si ispirò sempre a quei criteri e a quelli, come egli ebbe a dire, secondo i quali « un'Assemblea efficiente, fervida, operosa, organicamente e razionalmente impegnata, serve appieno non soltanto la causa del popolo siciliano, ma disimpegna altresì un ruolo di prestigiosa rilevanza nel contesto generale delle istituzioni rappresentative del nostro Paese ».

Così fu sua cura modificare una serie di strutture che risentivano del peso e dell'usura degli anni ed immettere forze nuove negli organici assembleari. A livello politico volle instaurare e sempre mantenere un efficace ed organico rapporto con i gruppi parlamentari, facendo della Conferenza dei capigruppo un agile e funzionale strumento di puntuale programmazione dei lavori d'Aula. Nell'applicazione del regolamento interno fu sempre di una correttezza esemplare, unita ad una amplissima conoscenza della giurisprudenza e ad un uso saggio ed avveduto dell'ermeneutica; da tutti gli venne unanimemente riconosciuta la grande qualità di essersi sempre tenuto al di sopra delle parti e di essersi mostrato garante dei diritti delle minoranze.

Lasciò la Presidenza dell'Assemblea per assumere quella di Presidente della Regione e fu proprio nell'adempimento dei doveri di questa funzione che poterono esprimersi appieno le sue qualità di equilibrio politico, di sensibilità per i problemi amministrativi, di chiara visione della preponderanza nella politica regionale della soluzione dei problemi ancora aperti nei rapporti tra lo Stato e la Regione. Vorrei dire che fin dai primi mesi della sua presidenza, grazie anche all'incipiente processo di riaggregazione delle forze autonomiste, tutte le mo-

tivazioni originali del nostro Statuto, dopo anni di offuscamento, ritornarono a prendere corpo nella società siciliana e nei rapporti con lo Stato. Bisogna rifarsi a quel periodo per comprendere l'originalità di un disegno politico unitario e autonomista, i cui sviluppi ulteriori ne confermeranno la piena validità e che, pur nelle mutate condizioni dei rapporti parlamentari, resta il vero punto di riferimento per una politica di riscatto e di sviluppo della Sicilia. Di questo disegno politico Angelo Bonfiglio è stato protagonista convinto e sincero.

Della sua intensa e qualificata attività di governo, sorretta dallo schieramento autonomista che man mano si andava consolidando, voglio ricordare soltanto tre momenti essenziali: per la prima volta si è instaurata la prassi di approvare il bilancio entro la fine dell'anno solare come prescritto dalla legge; si è configurato per la prima volta un disegno organico e completo della riforma amministrativa della Regione di cui ora si stanno raccogliendo i primi frutti; si è aperta, dopo anni di incertezze, una trattativa globale tra lo Stato e la Regione per l'attuazione dello Statuto siciliano ottenendo la definitiva approvazione di numerose norme di attuazione con conseguente passaggio definitivo di competenze, poteri e uffici statali che per più di trent'anni, nell'ambito di una assurda ed anacronistica logica centralista, erano stati indebitamente negati.

Io voglio esprimere la certezza di tutti noi che Angelo Bonfiglio, come è stato fino a questo momento un fedele e combattivo rappresentante del popolo siciliano, così nel nuovo incarico vorrà continuare a dare l'indispensabile contributo della sua capacità politica, tecnica e culturale anche nel campo del credito, al fine di promuovere l'armonico e puntuale sviluppo dell'economia siciliana.

Onorevoli colleghi, abbiamo voluto ricordare, anche se per grandi linee, l'opera svolta dall'onorevole Bonfiglio in più di venti anni di mandato parlamentare. Sicuro di interpretare i vostri sentimenti, consentitemi di rivolgergli il più vivo, affettuoso, sincero ringraziamento per quanto ha fatto sempre in leale coerenza con i suoi ideali per la Sicilia e per i siciliani. A lui vada anche il nostro più fervido augurio di un ampio e proficuo lavoro per l'importante incarico che è stato chiamato a ricoprire.

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. Si passa al quinto punto dell'ordine del giorno: Discussione della mozione numero 108: « Continuità delle prestazioni previdenziali a favore dei lavoratori agricoli iscritti negli elenchi anagrafici a validità prorogata », degli onorevoli Ammavuta, Vizzini, Tusa, Amata, Bua, Barcellona, Cagnes, Careri, Carfì, Chessari, Ficarra, Gentile, Grande, Gueli, Lamicela, Laudani, Luccenti, Marconi, Messana, Messina, Motta e Toscano.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MARTINO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che il 31 dicembre 1979 scade la proroga delle prestazioni previdenziali dei braccianti agricoli iscritti negli elenchi a validità prorogata mentre il disegno di legge sul riordino della previdenza agricola pendente davanti al Senato della Repubblica è praticamente decaduto stante l'anticipato scioglimento delle Camere;

ritenuto che le nuove norme in materia di previdenza e di collocamento dei lavoratori agricoli che dovranno essere approvate dal nuovo Parlamento non potrebbero comunque essere rese operanti entro il 31 dicembre 1979, data di scadenza della proroga cennata, il che determinerebbe situazioni di grande tensione sociale e di grave pregiudizio ai diritti previdenziali ed alle condizioni di esistenza di centinaia di migliaia di lavoratori agricoli delle regioni meridionali e della Sicilia;

rilevato che Enti previdenziali, Ispettorati del lavoro, Uffici di collocamento e, anche recentemente, lo stesso Ministro del lavoro, con la circolare numero 5 del febbraio 1979 hanno instaurato un intollerabile clima di caccia al bracciante con vistose cancellazioni dagli elenchi anagrafici e iniziative giudiziarie (Maletto, Godrano, eccetera...), mentre restano impunite effettive e generali inadempienze del grande padronato agrario che evade mediamente il 70 per cento delle contribuzioni dovute e viola le leggi del collocamento;

ritenuto che nelle more dell'approvazione ed attuazione di una organica legge di riforma dell'intero settore della previdenza agricola che accolga le richieste sanitarie dei sindacati, appare indispensabile garantire la continuità delle prestazioni previdenziali a favore dei lavoratori agricoli iscritti negli elenchi a validità prorogata,

impegna il Governo della Regione a svolgere l'azione necessaria presso il Governo nazionale:

1) per l'approvazione urgente di un provvedimento che preveda:

— l'ulteriore proroga delle prestazioni previdenziali in favore dei lavoratori agricoli iscritti negli elenchi anagrafici a validità prorogata;

— il potenziamento degli Uffici di collocamento e dei compiti di vigilanza e di ispezione al fine di garantire il rispetto delle norme sull'avviamento al lavoro e quelle relative all'accreditamento dei contributi;

— misure dirette ad alleggerire le contribuzioni sulle giornate lavorative collocate dai coltivatori diretti ed a colpire le fasce di evasione del grande padronato agrario;

2) perché sia ritirata dal Ministero del lavoro la circolare numero 5, del febbraio 1979, contenente norme persecutorie nei confronti dei lavoratori agricoli iscritti negli elenchi a validità prorogata ».

AMMAVUTA - VIZZINI - TUSA -
AMATA - BUA - BARCELLONA -
CAGNES - CARERI - CARFÍ -
CHESSARI - FICARRA - GENTILE -
GRANDE - GUELI - LAMICELA -
LAUDANI - LUCENTI - MARCONI -
MESSANA - MESSINA - MOTTA -
TOSCANO.

PRESIDENTE. Dicho aperta la discussione.

AMMAVUTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMMAVUTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la mozione numero 108 che mi accingo ad illustrare il gruppo par-

lamentare comunista intende attirare l'attenzione dell'Assemblea e della Giunta regionale di governo sulla questione degli elenchi anagrafici per sollecitare un confronto e un impegno unitario in difesa dei diritti previdenziali dei lavoratori agricoli che oggi sono seriamente minacciati, da una parte, per la mancanza di organici provvedimenti di riforma della previdenza e del collocamento, e, dall'altra, da pericolose iniziative ministeriali.

La questione della previdenza agricola e del collocamento soprattutto nel Mezzogiorno e in Sicilia assume un peso e una rilevanza che sarebbe grave sottovalutare. Per una serie di resistenze che si sono finora registrate a livello di Governo nazionale e di forze del padronato agrario non si è giunti ancora a realizzare un moderno sistema di sicurezza sociale nelle campagne e una profonda modifica della materia del collocamento.

Nel settore della previdenza agricola abbiamo avuto diversi provvedimenti nel corso di questi anni, provvedimenti, però, spesso scollegati fra di loro, disorganici, che pur migliorando taluni aspetti dei diritti previdenziali dei braccianti agricoli hanno fatto registrare e fanno registrare ancora una disparità di trattamento giuridico tra i lavoratori agricoli e quelli impegnati negli altri settori produttivi.

In particolare, poi, per i lavoratori agricoli di 28 province meridionali iscritti negli elenchi nominativi a validità prorogata, onde evitare la perdita delle prestazioni previdenziali e mutualistiche si è fatto ricorso di volta in volta a provvedimenti-tampone e alle cosiddette leggi di proroga. Orbene, il 31 dicembre di quest'anno viene a scadere l'ultimo provvedimento di proroga adottato con la legge nazionale del 27 febbraio 1978, numero 41, senza che, nel frattempo, sul piano nazionale si sia dato avvio alla riforma della previdenza agricola e del collocamento che era stata auspicata peraltro da un ordine del giorno unitario approvato dalla undicesima Commissione del Senato della Repubblica e che era stata annunciata dal Governo con il disegno di legge numero 1125, intorno al quale si sono manifestate, d'altro canto, numerose riserve e critiche da parte dei sindacati, critiche e riserve da noi pienamente condivise.

Di fronte alla scadenza prossima del 31

dicembre degli elenchi anagrafici a validità prorogata e al grave vuoto legislativo esistente in materia, appare indispensabile, a nostro avviso, l'adozione di alcune misure urgenti al fine di salvaguardare i diritti previdenziali dei lavoratori agricoli e degli strati più deboli e diseredati delle campagne meridionali e della Sicilia.

Prima fra tutte le misure che noi rivendichiamo, quella dell'ulteriore proroga degli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli a validità prorogata ci pare particolarmente urgente, così come sembra urgente anche provvedere, in modo adeguato e contestuale, ad emanare norme legislative che rendano più incisiva l'attività degli uffici di collocamento in difesa dell'avviamento al lavoro dei braccianti.

Nessuno deve dimenticare, per ciò che riguarda la situazione previdenziale dei braccianti agricoli nel Mezzogiorno e in Sicilia, che i sussidi di disoccupazione e gli altri trattamenti previdenziali, peraltro questi ultimi inferiori rispetto alle altre categorie di lavoratori nonostante le conquiste importanti di questi ultimi anni, costituiscono soltanto una minima compensazione per centinaia di migliaia di lavoratori privi di un'occupazione stabile e costretti a lavorare spesso per meno di cento giornate all'anno.

**Presidenza del Vice Presidente
D'ALIA**

Nessuno deve dimenticare che, in vaste zone dell'interno dell'Isola, l'ammontare delle prestazioni previdenziali in sussidi di disoccupazione e assegni familiari costituiscono spesso una risorsa non secondaria per il mantenimento e la sopravvivenza economica e sociale di larghi strati popolari. In Sicilia gli iscritti negli elenchi anagrafici ammontano a 340 mila circa di cui il 50 per cento iscritti negli elenchi nominativi a validità prorogata e l'altra metà iscritti negli elenchi cosiddetti di rilevamento.

Ebbene, laddove non si adottassero i provvedimenti legislativi necessari, la cessazione della proroga al 31 dicembre di quest'anno comporterebbe per la Sicilia la cancellazione di gran parte dei 160 mila iscritti negli elenchi a validità prorogata e la perdita per l'economia siciliana di ragguardevoli flussi fi-

nanziari. Il Mezzogiorno e la Sicilia non potrebbero sopportare un colpo così duro alle condizioni di vita e di esistenza dei lavoratori agricoli, di vasti strati popolari delle campagne, non potrebbero sopportare l'insorgere di gravi tensioni sociali che inevitabilmente si innescherebbero laddove non si dovesse provvedere in tempo ad evitare una simile eventualità.

Noi non ci arrocchiamo — cosa che, del resto, non abbiamo mai fatto in passato — in una mera difesa dell'esistente. Il Partito comunista italiano si è battuto e si batte non solo per un moderno sistema di sicurezza sociale nelle campagne, ma anche per una nuova politica economica che faccia del Mezzogiorno e della Sicilia una risorsa da valorizzare e non già un'area da assistere puramente e semplicemente, onde determinare un nuovo sviluppo economico e creare le condizioni per una larga occupazione. Ecco perché abbiamo criticato vigorosamente il piano Pandolfi che nega questa prospettiva, che tende a mortificare e a far pagare al Mezzogiorno ed alla Sicilia e, quindi, agli strati più deboli ed emarginati della società meridionale il prezzo distorto dello sviluppo del paese.

Noi respingiamo con forza la pericolosa manovra, che proviene dal Governo nazionale e dal padronato agrario, volta ad assestarsi un colpo mortale alle conquiste previdenziali dei lavoratori agricoli. Noi respingiamo con forza l'attacco che viene dai nemici dei lavoratori e che tende a presentare, da una parte, le arretratezze e le contraddizioni del sistema previdenziale agricolo come la causa principale della sua crisi e come un onere insopportabile per la nostra economia e, dall'altra, i braccianti come i lavoratori che sarebbero dediti a frodare lo Stato, utilizzando vari accorgimenti per potere comunque fruire delle prestazioni previdenziali. In tal modo si tenta di accreditare la tesi secondo cui i lavoratori agricoli sarebbero i maggiori responsabili delle disfunzioni della previdenza sociale.

Si cerca così, da parte del Governo centrale e del padronato agrario, di gettare una cortina fumogena sulle cause vere della insufficienza del sistema previdenziale agricolo, che risiedono invece, innanzitutto, nella evasione contributiva delle aziende agricole, dal momento che — ormai è accertato sul piano

nazionale — oltre il 50 per cento di esse evade i contributi previsti dalle leggi, mentre nel Mezzogiorno e soprattutto in Sicilia questa fascia di evasione contributiva, che riguarda prevalentemente le grandi aziende, arriva sino al 70 per cento.

Un'altra delle ragioni fondamentali dell'arretratezza del sistema previdenziale nel Sud è da mettersi in relazione alla sistematica violazione delle leggi sul collocamento e dei contratti di lavoro ed alla mancata applicazione degli strumenti di potere per programmare lo sviluppo territoriale e aziendale, come era previsto ed è previsto nei più recenti contratti nazionali dei braccianti e non soltanto in quello ultimo che è stato siglato proprio qualche mese fa.

Non è casuale il fatto che di fronte all'attacco sferrato dalla Confagricoltura contro i diritti previdenziali dei lavoratori agricoli, si sia verificato, da un lato, l'insabbiamento in Parlamento della legge di riordino della previdenza agricola sollecitata per altro unitariamente dalle organizzazioni sindacali di categoria (tale insabbiamento comporta il pericolo della cancellazione dei lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici a validità prorogata) e, dall'altro, l'adozione da parte del Ministro del lavoro di iniziative che hanno creato un intollerabile clima di « caccia ai braccianti » iscritti negli elenchi anagrafici con il preciso scopo di cancellarne i diritti previdenziali. Si legga a questo proposito l'ultima circolare del Ministro del lavoro, la numero 5 del 10 febbraio 1979. In detta circolare è scritto a chiare lettere che i sudetti lavoratori possono essere depennati con data retroattiva da tali elenchi, qualora non riescano a dimostrare, laddove ciò venisse richiesto o dagli istituti previdenziali o dall'ufficio di collocamento, di aver avuto un rapporto di lavoro anche per periodi antecedenti il 1977.

Il Ministro del lavoro sembra ignorare quanto invece conosce perfettamente e cioè che gli uffici di collocamento, soprattutto nel Mezzogiorno ed in Sicilia, non funzionano adeguatamente o non funzionano affatto; sa o dovrebbe sapere delle sfacciate violazioni alle leggi sul collocamento da parte del padronato agrario che assume i braccianti nel mercato di piazza ed evade i contributi. Lo Stato e la Regione non vogliono e in ogni caso non fanno rispettare al padronato agra-

rio l'avviamento al lavoro attraverso il collocamento, ma si pretende, invece, illegittimamente da parte del lavoratore iscritto negli elenchi bloccati di indicare il numero delle giornate effettuate, i datori di lavoro presso i quali ha prestato la propria opera, la retribuzione percepita, eccetera.

Il Governo e i suoi organi, anziché perseguire le evasioni alla legge sul collocamento compiuta dai datori di lavoro, scaricano di contro sul lavoratore agricolo queste loro inadempienze e scelgono la via di colpire con la cancellazione dagli elenchi anagrafici quei lavoratori agricoli che lo Stato non sa o non vuole tutelare. Si tratta, a nostro avviso, di una evidente ed inammisibile forzatura nella interpretazione dell'articolo 9 della legge numero 41, che non ha inteso certo dare ad alcuno licenza di cancellazione dagli elenchi anagrafici dei braccianti agricoli, licenza che non è stata conferita né al Ministro del lavoro, né ai suoi uffici.

Ora, contro queste posizioni persecutorie, si è levata nel marzo scorso, appena un mese dopo la emanazione della circolare, la protesta unitaria dei sindacati nazionali di categoria, i quali hanno chiesto il ritiro di questo provvedimento, perché oltretutto illegittimo; richiesta che noi abbiamo condiviso e che condividiamo e di cui facciamo cenno anche nella nostra mozione.

In Sicilia siffatta circolare collegata a precedenti atteggiamenti assunti dal Ministro del lavoro ha determinato una situazione del tutto intollerabile e preoccupante. Sono sempre più numerosi i casi in cui istituti previdenziali e uffici di collocamento prendono iniziative volte ad un controllo fiscale della posizione dei singoli lavoratori per cui l'Inps in provincia di Ragusa, a Modica, a Vittoria, sospende le erogazioni previdenziali a favore dei braccianti agricoli regolarmente iscritti negli elenchi anagrafici a validità prorogata, compiendo delle violazioni di legge molto chiare e precise. Lo stesso avviene nelle province di Catania e Palermo, dove alla cancellazione in massa dagli elenchi anagrafici si accompagna la denuncia all'autorità giudiziaria (vedasi Maletto, Godrano, eccetera).

Si è instaurato, ripeto, un intollerabile clima di caccia al bracciante; il tutto in dispregio delle leggi esistenti ed in una situa-

zione nella quale la responsabilità del Governo centrale è grandissima, per non avere riformato il sistema della previdenza agricola, garantito il funzionamento del collocamento e creato le condizioni perché a questi strati emarginati e più deboli di lavoratori delle campagne del Mezzogiorno e della Sicilia venisse data una prospettiva certa di occupazione. Orbene questo stato di cose è intollerabile e noi vogliamo sollecitare le forze politiche dell'Assemblea ed il Governo della Regione ad assumere una precisa posizione al riguardo.

Ed è per tale ragione, signor Presidente, onorevoli colleghi, che nel dispositivo della nostra mozione intendiamo impegnare il Governo della Regione siciliana a promuovere e svolgere l'azione necessaria presso il Governo nazionale, non appena questo si sarà formato, perché si provveda in tempi brevi all'adozione di un provvedimento legislativo di proroga degli elenchi anagrafici a validità prorogata per il tempo necessario alla formulazione, alla redazione e all'approvazione di una legge di riordino e di riforma dell'intero sistema della previdenza agricola e del collocamento in agricoltura.

Il gruppo parlamentare comunista, prima dello scadere della legislatura, valutando il fatto che comunque entro il 31 dicembre 1979 sarebbe stato impossibile arrivare alla materiale approvazione della legge di riforma della previdenza agricola, parimenti anche nel caso in cui vi si dovesse pervenire entro tale data, sostiene che occorre approvare celermente un ulteriore provvedimento di proroga, dal momento che una organica legge di riforma dell'intero settore della previdenza agricola deve comportare necessariamente un periodo di transizione e di avvio se si vuole effettivamente che essa dia frutti positivi e non provochi fatti traumatici, soprattutto nelle Regioni meridionali ed in Sicilia.

Da qui la iniziativa che abbiamo assunto a livello nazionale della presentazione di una proposta legislativa che, unitamente a misure come quella, cui ho accennato qui, dell'ulteriore proroga delle prestazioni previdenziali a favore dei lavoratori agricoli iscritti negli elenchi anagrafici a validità prorogata, contenga disposizioni volte a potenziare l'attività degli uffici di collocamento e degli altri organi periferici dello Stato e della Regione,

così da metterli in condizione di svolgere pienamente la loro opera di vigilanza nei confronti delle aziende agricole, garantendo in questo modo il rispetto delle norme sull'avviamento al lavoro e quelle relative all'accreditamento dei contributi.

Noi nella mozione chiediamo, appunto, che ci sia un impegno da parte del Governo della Regione in tale direzione e, inoltre, nel senso di promuovere misure dirette ad alleggerire le contribuzioni sulle giornate lavorative collocate dai coltivatori diretti ed a colpire le fasce di evasione del grande padronato agrario.

Infine sollecitiamo l'esecutivo regionale a muovere gli opportuni passi perché sia ritirata dal Ministero del lavoro la circolare numero 5 del 10 febbraio 1979 la quale, non soltanto a nostro avviso, giacché siamo confortati in questa valutazione dal giudizio espresso nazionalmente dalle organizzazioni sindacali di categoria, contiene delle norme persecutorie o comunque che tendono a vanificare il diritto dei lavoratori agricoli di essere iscritti negli elenchi anagrafici a validità prorogata, almeno fino a quando detti elenchi non verranno aboliti.

MACALUSO, Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO, Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge 27 febbraio 1978, numero 41 « Conversione in legge del decreto - legge 23 dicembre 1977, numero 942 » ha confermato la soppressione degli elenchi a validità prorogata al 31 dicembre 1977, ma ha tuttavia previsto che sulla base del numero di giornate attribuite a ciascun lavoratore agricolo nell'elenco a validità prorogata relativo all'anno 1977 spettano le prestazioni delle assicurazioni gestite dall'Inps e dall'assicurazione obbligatoria contro le malattie con riferimento agli anni 1978 e 1979.

La soppressione degli elenchi anagrafici a validità prorogata alla data del 31 dicembre 1977 era stata già disposta dall'articolo 1 della legge 27 dicembre 1973, numero 852, ed essa era stata nuovamente sollecitata con un ordine del giorno dell'undicesima Commissione parlamentare permanente del Senato

(Lavoro) approvato all'unanimità in sede di deliberazione della legge 16 febbraio 1977, numero 37, concernente miglioramenti delle prestazioni previdenziali nel settore agricolo. Con il predetto ordine del giorno il Senato impegnava il Governo a presentare al Parlamento un disegno di legge per il riordinamento del sistema di accertamento dei lavoratori agricoli che « evitasse il ricorso ad ulteriori proroghe di cui alla legge 5 marzo 1963, numero 322, e successive modificazioni ed integrazioni » e garantisse « l'esatta corrispondenza tra giornate accertate agli effetti contributivi e diritto alle prestazioni ». In accoglimento di tale ordine del giorno è stato emanato il decreto-legge 23 dicembre 1977, numero 942, convertito nella legge 27 febbraio 1978, numero 41.

Per i suesposti motivi sembra che un eventuale intervento del Governo della Regione presso il Governo nazionale, affinché venga approvato un nuovo provvedimento di proroga degli elenchi a validità prorogata o in subordinata del godimento delle prestazioni previdenziali in favore dei lavoratori agricoli iscritti nei predetti elenchi anagrafici, si ponga in netto contrasto con il volere del Parlamento che ha unanimemente prima sollecitato e poi approvato un provvedimento di legge diretto proprio alla soppressione degli elenchi anagrafici a validità prorogata. I due anni (1978 e 1979) di copertura delle prestazioni previdenziali ed assistenziali, previsti dall'articolo 9 del decreto-legge numero 942 del 1977, costituiscono il periodo di transizione per passare nelle regioni dell'Italia meridionale e insulare dal sistema di elenchi a validità prorogata a quello degli elenchi di rilevamento.

Pertanto, il Governo della Regione ritiene di doversi rimettere all'Aula per la espressione di volontà a sollecitazione di ulteriori eventuali provvedimenti legislativi dello Stato.

Il Governo della Regione ritiene, peraltro, di dovere condividere la richiesta di potenziamento degli uffici di collocamento e degli ispettorati del lavoro, al fine di garantire una più efficiente ed assidua attività collaterativa degli organi preposti al collocamento ed all'accertamento dei lavoratori agricoli, nonché una più efficace vigilanza per il rispetto delle norme sull'avviamento al lavoro e sul versamento dei contributi assicurativi.

Va inoltre, a tale proposito, precisato che con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 16 febbraio 1979, numero 76, sia gli uffici del lavoro, sia gli uffici di collocamento, sia gli ispettorati del lavoro non sono più organi del Ministero del lavoro, ma a partire dal 3 aprile 1979 sono entrati a far parte della organizzazione amministrativa regionale. Compete pertanto alla Regione provvedere all'adeguamento degli organici di tali uffici e a questo fine sono in corso di studio provvedimenti che, nell'attuale impossibilità legislativamente sancita di procedere a nuove assunzioni di personale, consentano di pervenire all'auspicato potenziamento di essi.

Per quanto concerne l'evasione contributiva l'Assessorato del lavoro ha in via di emanazione una lettera circolare diretta ai capi degli ispettorati del lavoro e ai dirigenti delle sedi provinciali dell'Inps, dell'Inam e dello Scau affinché vengano concordati a livello provinciale dei piani di intervento ispettivo avvalendosi, così come consentito dalle disposizioni legislative vigenti, anche della collaborazione degli organi di detti enti.

Sul piano legislativo è intendimento dell'Assessore al lavoro presentare all'approvazione della Giunta di Governo un disegno di legge per attribuire alle Commissioni comunali di collocamento agricolo gli stessi poteri che la legge regionale 27 dicembre 1969, numero 52 conferisce alle Commissioni comunali di collocamento ordinario, rendendo effettivo il potere di intervento diretto per l'accertamento dell'osservanza da parte imprenditoriale sia delle norme di legge per l'avviamento al lavoro sia delle norme previdenziali ed assicurative.

Per quanto riguarda infine la circolare ministeriale numero 5 del 10 febbraio 1979 non sembra al Governo regionale che in essa possano ravvisarsi contenuti a carattere persecutorio nei confronti dei lavoratori agricoli iscritti negli elenchi a validità prorogata. Ad ogni buon fine va chiarito che a seguito di precise direttive impartite dall'Assessore per il lavoro in una riunione dei dirigenti degli uffici provinciali del lavoro svoltasi in data 12 aprile 1979 è stato disposto che l'attenta verifica del requisito di base cui si richiama la circolare ministeriale in argomento non va fatta per tutti gli iscritti negli elenchi a validità prorogata, ma soltanto ed esclusivamente quando, in sede di contenzioso am-

ministrativo, siano insorte contestazioni sul diritto alla inclusione o alla permanenza nei predetti elenchi.

Per completezza d'informazione si ricorda in ultimo che in forza dell'articolo 7 della legge 31 marzo 1979 numero 92 i lavoratori agricoli che, pur non sussistendo le condizioni e pur non avendone i requisiti, abbiano usufruito di trattamento previdenziale e assistenziale per periodi antecedenti il 1° gennaio 1979, sono esonerati dal rimborso delle prestazioni corrisposte dall'Inps e dall'Inam.

Il Governo con la risposta che ha dato si dichiara disponibile per l'assunzione di tutte le iniziative che per i punti suesposti possono essere adottate; fa presente di avere predisposto una bozza di ordine del giorno che può essere certamente modificata, rivista, corretta, ampliata e migliorata, nella speranza che la nostra azione riesca a sortire gli effetti più validi possibili per la soluzione del problema.

LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA RUSSA. Signor Presidente, chiedo una breve sospensione della seduta.

PRESIDENTE. In accoglimento della richiesta sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,05, è ripresa alle ore 12,40*)

La seduta è ripresa.

Do lettura dell'ordine del giorno numero 101: « Voti al Parlamento nazionale per l'approvazione di una legge che proroghi ulteriormente le prestazioni previdenziali in favore dei lavoratori agricoli iscritti negli elenchi anagrafici a validità prorogata ed iniziative per assicurare il rispetto delle norme sull'avviamento al lavoro e sull'accreditamento dei contributi », presentato dagli onorevoli Ammavuta, Lo Giudice, Stornello, Bua e Chessari.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che il 31 dicembre 1979 scade la proroga delle prestazioni previdenziali dei braccianti agricoli iscritti negli elenchi a validità prorogata mentre il disegno di legge

sul riordino della previdenza agricola pendente davanti al Senato della Repubblica è praticamente decaduto stante l'anticipato scioglimento delle Camere;

ritenuto che le nuove norme in materia di previdenza e di collocamento dei lavoratori agricoli che dovranno essere approvate dal nuovo Parlamento non potrebbero comunque essere rese operanti entro il 31 dicembre 1979, data di scadenza della proroga cennata, il che determinerebbe situazioni di grande tensione sociale e di grave pregiudizio ai diritti previdenziali ed alle condizioni di esistenza di centinaia di migliaia di lavoratori agricoli delle regioni meridionali della Sicilia;

ritenuto che nelle more dell'approvazione ed attuazione di una organica legge di riforma dell'intero settore della previdenza agricola che accolga le richieste sanitarie dei sindacati, appare indispensabile la continuità delle prestazioni previdenziali a favore dei lavoratori agricoli iscritti negli elenchi a validità prorogata:

fa voti

1) per l'approvazione urgente di un provvedimento legislativo nazionale che preveda l'ulteriore proroga delle prestazioni previdenziali in favore dei lavoratori agricoli iscritti negli elenchi a validità prorogata;

2) per una revisione della circolare numero 5 del 10 febbraio 1979 del Ministero del lavoro, che tenga conto delle indicazioni dei sindacati nazionali di categoria dei lavoratori agricoli;

impegna il Governo della Regione

ad adottare iniziative e misure idonee per il potenziamento degli uffici di collocamento e dei compiti di vigilanza e di ispezione al fine di garantire il rispetto delle norme sull'avviamento al lavoro e quelle relative all'accreditamento dei contributi ».

AMMAVUTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMMAVUTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente vorrei, prima ancora di illustrare l'ordine del giorno, richiamarmi alla risposta fornita dall'Assessore Macaluso in merito alla nostra mozione.

A tal proposito desidero rilevare che mentre valutiamo positivamente l'impegno del Governo della Regione ed i suoi propositi (perché di questo si tratta allo stato attuale) verso il potenziamento degli uffici di collocamento e della loro attività onde rafforzare le funzioni di queste strutture periferiche che sono passate alle dipendenze della Regione e potere, quindi, garantire il rispetto delle norme sull'avviamento al lavoro, non altrettanto si può affermare per ciò che riguarda la parte, fra l'altro anche prevalente, della mozione relativa al giudizio sulla situazione previdenziale oggi esistente nel nostro Paese e, in particolare, nelle regioni meridionali. Mi pare infatti che il Governo della Regione non abbia fatto una propria valutazione della gravità della attuale situazione previdenziale e del vuoto legislativo di fronte al quale ci troviamo, eludendo, al contempo, di esaminare le questioni sollevate dalla ricordata circolare del Ministro del lavoro.

Tuttavia da un incontro con i rappresentanti delle altre forze politiche democratiche presenti in questa Assemblea abbiamo potuto registrare convergenti opinioni per quanto attiene ai problemi previdenziali, con particolare riguardo alla peculiarità della situazione siciliana e meridionale, della Democrazia cristiana e del Partito socialista sulle posizioni espresse dal Partito comunista nella mozione.

Da questa convergente valutazione è nato l'ordine del giorno testé annunciato, in cui si riprendono i punti fondamentali della mozione in argomento. Esso fa voti perché nazionalmente venga approvato il provvedimento legislativo di proroga, cosa questa sulla quale le componenti politiche democratiche di questa Assemblea convengono, così come si conviene che la più volte citata circolare numero 5 del Ministero del lavoro, nel presente testo, danneggia gli interessi dei lavoratori e che quindi va profondamente rivista anche sulla base delle riserve e delle indicazioni espresse dai sindacati nazionali di categoria.

Rimane invece fermo l'impegno del Governo regionale, come peraltro è stato qui espressamente affermato dall'Assessore Macaluso, per ciò che riguarda le iniziative da adottarsi per il potenziamento degli uffici di collocamento e dei loro compiti di vigilanza e di controllo.

Confidiamo quindi che questo ordine del giorno unitario sia approvato dall'Assemblea. Dicho pertanto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la mozione numero 108.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

MACALUSO, *Assessore al lavoro e alla previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO, *Assessore al lavoro e alla previdenza sociale*. Onorevole Presidente, intervengo prevemente per ricambiare la squisitezza dell'onorevole Ammavuta.

Desidero evidenziare che il Governo della Regione è venuto qui con alto senso di responsabilità verso tutti i punti della mozione, compreso il primo per il quale ha ritenuto di proporre la formula, che ora sta per essere approvata, proprio al fine di esercitare la maggiore pressione possibile nei confronti del Governo centrale e del Parlamento nazionale, sui quali incombe l'onere di disciplinare le materie in esame. Tengo a precisare un aspetto: che la mancanza della firma dell'Assessore al lavoro in calce all'ordine del giorno è un fatto puramente e semplicemente materiale, essendo chiaro che il mio partito aderisce al contenuto di tale documento.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno numero 101.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*E' approvato*)

Si passa al sesto punto dell'ordine del giorno: Discussione della mozione numero 110: « Rispetto, da parte del Comune di Ragusa, della legislazione regionale sugli appalti », degli onorevoli Chessari, Vizzini, Laudani, Barcellona, Gueli, Messana, Cagnes, Carfì, Grande, Careri, Motta, Lucenti e Bua.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MARTINO, *segretario*:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che il Comune di Ragusa, con delibera numero 140 del 4 dicembre 1978, ha deciso di affidare a trattativa privata la realizzazione di un impianto per il trattamento delle acque di fogna nella frazione di Marina di Ragusa per un importo iniziale di 300 milioni di lire, di cui 250 provenienti dalla legge regionale 10 agosto 1978, numero 34;

considerato che tale delibera contrasta con l'articolo 10 della legge regionale 10 agosto 1978, numero 35, che prescrive la possibilità di ricorrere all'aggiudicazione a trattativa privata "limitatamente all'appalto dei lavori relativi al lotto successivo a quello inizialmente aggiudicato alla stessa impresa" e non consente la possibilità di adire alla trattativa privata nel caso di inizio di nuova opera;

considerato che l'Amministrazione comunale di Ragusa ha insistito nel proposito di affidare a trattativa privata la realizzazione della predetta opera nonostante che in consiglio comunale fosse stata ampiamente evidenziata la illegittimità di una simile deliberazione;

considerato che l'Assemblea regionale siciliana ha recentemente richiamato l'attenzione del Governo sulla necessità di operare per garantire una "rigorosa applicazione della nuova normativa sugli appalti";

impegna il Governo della Regione

1) a richiedere al Comune di Ragusa la revoca della delibera numero 140 del 4 dicembre 1978 perché in contrasto con l'articolo 10 della legge 10 agosto 1978, numero 35, e con l'ordinamento regionale degli enti locali che fa obbligo ai comuni che realizzano opere pubbliche con il concorso finanziario della Regione di adottarne le relative norme e i capitoli di appalto;

2) ad assumere ogni iniziativa, compresa la sospensione del finanziamento assegnato a norma della legge 10 agosto 1978, numero 34, per richiamare il Comune di Ragusa al rispetto della legge regionale sugli appalti e per evitare che i reati prefigurati nel comportamento illegittimo evidenziato vengano pienamente consumati » (110).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

CHESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'illustrare la mozione numero 110 sarò breve, sia perché la questione che abbiamo voluto proporre all'attenzione dell'Assemblea e del Governo è stata già oggetto di un lungo dibattito in sede di trattazione della rubrica « Enti locali », sia perché gli accertamenti disposti dall'Amministrazione regionale, dall'Assessorato degli enti locali e in particolare dall'Assessorato dei lavori pubblici e il tempo trascorso dal 10 aprile hanno consentito un notevole approfondimento dell'intricata e controversa materia sulla quale organi della stessa amministrazione regionale hanno dato in certi momenti diverse interpretazioni. La discussione di stamattina si può concentrare attorno a pochi elementi essenziali.

Desidero innanzitutto rilevare che con l'interpellanza numero 438 e con la mozione oggi in esame noi non abbiamo inteso sollevare una mera questione giuridica fine a sé stessa, astratta, bensì un caso che pone certamente dei problemi di ordine politico, amministrativo ed anche di ordine morale.

Io non vorrei riprendere le cose che ho avuto modo di dire in quest'Aula nella seduta del 10 aprile. La nostra iniziativa ha posto e pone una questione di fondo: quella di richiedere al Comune di Ragusa una corretta gestione delle risorse finanziarie che la Regione gli ha assegnato per la realizzazione di opere pubbliche. La nostra iniziativa ha posto e pone il problema del rispetto reale e rigoroso delle norme in materia di appalti di opere pubbliche, con riguardo all'osservanza non soltanto della forma ma anche e, soprattutto, della sostanza, perché a volte si cerca di nascondere atti illegittimi dietro il paravento di formalismi giuridici.

Noi riteniamo che queste norme, sostanzialmente, il comune non le abbia rispettate, nel momento in cui per la realizzazione di un'opera dell'importo iniziale di 300 milioni di lire, finanziata dalla Regione siciliana, ha deciso di ricorrere alla trattativa privata che, come ognuno sa, costituisce l'eccezione e non

la regola in materia di appalti. Noi non sosteniamo che la trattativa privata sia stata cancellata dalla legislazione (su questo punto si è fatta chiarezza con l'azione dell'Amministrazione dei lavori pubblici); noi diciamo che, al di fuori dei casi previsti dall'articolo 41 del regio decreto 23 maggio 1924, numero 827, l'ente pubblico possa ricorrere all'aggiudicazione mediante trattativa privata solo nel caso di appalto di lavori relativi al lotto successivo a quello inizialmente aggiudicato alla stessa impresa, così come prevede l'articolo 10 della legge 10 agosto 1978, numero 35. Orbene, i lavori che il Comune di Ragusa ha affidato a trattativa privata non riguardano la prosecuzione di un'opera già regolarmente appaltata mediante una normale gara, ma si riferiscono all'inizio di una nuova opera.

Ci è stato osservato che il Comune di Ragusa non ha fatto riferimento al suddetto articolo 10, bensì alle norme generali sulla contabilità dello Stato richiamato dall'articolo 95 dell'Orel. Ebbene, vogliamo leggere cosa dice il regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato? L'articolo 41 del regio decreto 23 maggio 1924, numero 827, recita testualmente: « Si procede alla stipulazione dei contratti a trattativa privata: 1) quando gli incanti o le licitazioni siano andati deserti o si abbiano fondate prove per ritenere che ove si sperimentassero andrebbero deserti » (e non è questo il caso del Comune di Ragusa); « 2) per l'acquisto di cose la cui produzione è garantita da privativa industriale o per la cui natura non è possibile promuovere il concorso di pubbliche offerte; 3) quando trattasi di acquisto di macchine, strumenti o oggetti di precisione che una sola ditta può fornire con i requisiti tecnici ed il grado di perfezione richiesto; 4) quando si debbano prendere in affitto locali destinati a servizi governativi; 5) quando l'urgenza dei lavori, acquisti, trasporti e forniture sia tale da non consentire l'indugio degli incanti o della licitazione; 6) in genere in ogni altro caso in cui ricorrono speciali ed eccezionali circostanze, per le quali non possono essere utilmente seguite le norme degli articoli 37 e 40 del presente regolamento che si riferiscono alla gara pubblica, alla licitazione privata ed all'appalto concorso ».

Nessuno ha potuto dimostrare utilmente che il Comune di Ragusa a norma dell'articolo 41 poteva fare ricorso alla trattativa privata. In un primo momento si era sostanzioso che si trattava di un'opera che poteva realizzare una sola ditta. Ebbene, questo si è rivelato falso perché ho acquisito un elenco, incompleto, di società operanti in Italia nel settore delle condotte sottomarine: oltre alla Dalmine Società per azioni di Roma, vi sono la Cgm di Marotti di Ancona, la Eternit Società per azioni di Genova, l'Eurocondotte Società per azioni di Roma, la Sinplas italiana Società per azioni di Varese, la Geneco Italia Società per azioni di Genova, per non parlare di altre aziende straniere che operano in Italia. Quindi non si tratta di privativa industriale.

Io non voglio mettere in discussione che la Dalmine sia una ditta seria; dico semplicemente che se essa è veramente tale non avrebbe avuto e non avrà nessuna difficoltà a comparare il proprio prodotto, le proprie prestazioni con i prodotti e le prestazioni degli altri, in modo da avere la certezza, la garanzia assoluta della sua capacità tecnica di risolvere il problema del disinquinamento del mare di Ragusa.

Il Comune di Ragusa ha aggiudicato i lavori a trattativa privata senza che ricorressero quelle eccezionali circostanze previste nella legge, che consentono di non esperire i sistemi dell'asta, della licitazione privata o dell'appalto-concorso. Nessuno ha potuto, né potrà dimostrare che la licitazione privata avrebbe comportato una perdita di tempo tale da non permettere al Comune di appaltare l'impianto di depurazione entro i termini previsti dalla legge regionale numero 34, tanto è vero che opere altrettanto urgenti, come fognature ed acquedotti, incluse dall'Amministrazione di Ragusa nel programma finanziato da detta legge regionale, sono state già appaltate ed i lavori da tempo iniziati senza che nessuno abbia frapposto problemi, difficoltà, ostacoli all'espletamento delle gare a licitazione privata, le quali si sono svolte regolarmente con garanzia di tutti.

Si è giustificato il mancato ricorso alla licitazione privata, adducendo l'incapacità dell'ufficio tecnico comunale di approntare il progetto relativo allo smaltimento dei liquami di fogna. Ma questo, onorevole Assessore, è falso, perché detto ufficio ha dato prova

delle sue capacità tecniche nella progettazione e nell'esecuzione non di una semplice condotta, ma di un vero e proprio impianto di depurazione, quello di Ragusa. Se il comune avesse voluto servirsi della consulenza specialistica di terzi, avrebbe dovuto fare uso dell'appalto-concorso, secondo quanto dispone l'articolo 8 della legge 10 agosto 1978, numero 35. Ma ciò non si è fatto, perché si è voluto impedire la costituzione di quella commissione giudicatrice prevista dalla legge che avrebbe offerto tutte le garanzie amministrative e tecniche necessarie per una corretta gestione del denaro pubblico. Al riguardo è opportuno precisare che di tale organo fanno parte alcuni rappresentanti della Regione la quale risulta così garantita circa il buon esito dei suoi finanziamenti.

Il Comune di Ragusa ha invece voluto seguire la via della trattativa privata, ma non è riuscito a dimostrare che questo sistema fosse l'unico mezzo idoneo a realizzare l'opera in termini brevi, ravvicinati, sulla base di motivi di urgenza e di convenienza. Ebbene proprio i motivi di urgenza, che non abbiamo mai negato, anzi siamo stati noi, per primi, a sollevare il problema del disinquinamento del mare di quella zona, avrebbero dovuto convincere l'Amministrazione comunale a scegliere il procedimento della licitazione privata o quello dell'appalto-concorso, il che avrebbe potuto consentire la realizzazione dell'opera prima dell'inizio della stagione balneare. Infatti dal 7 ottobre, caro onorevole Assessore, data in cui il Comune di Ragusa ha incluso quest'opera nel programma da finanziare con i fondi della legge numero 34, al giugno del 1979 sono trascorsi otto mesi e noi sappiamo che in media per esperire l'appalto-concorso ne bastano tre; io non intendo dire che in quaranta giorni si poteva espletarlo, ma in un arco di tempo di tre mesi penso proprio di sì. Dunque, l'impianto poteva benissimo essere completato entro il corrente mese, nel rispetto rigoroso della nuova normativa sugli appalti.

Quanto alla convenienza della pubblica amministrazione di ricorrere alla trattativa privata, occorre dire che essa non è stata accertata né sul piano economico, né sul piano tecnico, perché è detto nella stessa risposta dell'Assessore agli enti locali che inizialmente l'amministrazione voleva reali-

zare l'opera servendosi della licitazione privata. Questo risulta nella relazione predisposta dal funzionario inviato dall'Assessorato agli enti locali; pertanto era scontato che si dovesse procedere ad una forma di aggiudicazione in grado di fornire tutte le garanzie. Successivamente, però, si è cambiato opinione, perché nel frattempo è cambiato l'Assessore ai lavori pubblici (non era più il democristiano Mezzasalma, ma il socialdemocratico Baieli) e quindi la logica è cambiata, dato che l'Assessore Baieli ha ricevuto particolari sollecitazioni da certe società; ma di ciò discuteremo in modo più approfondito con il Procuratore della Repubblica, quando saremo sentiti. Ebbene, sul piano economico non risulta che siano stati acquisiti dati comparativi, non dico per la trattativa privata, perché la legge dà facoltà di non farlo, ma neppure per la licitazione privata, per la quale, invece, tali informazioni si rendono necessarie per avere la certezza che l'offerta formulata sia congrua.

Sul piano tecnico abbiamo evidenziato una serie di irregolarità, che abbiamo denunciato in quest'Aula nel dibattito del 10 aprile. E devo rilevare con soddisfazione che altre irregolarità sono state riscontrate dagli accertamenti disposti dall'Assessore ai lavori pubblici e precisamente: che la scelta del Comune si è basata su elementi di valutazione concernenti non la trattativa privata, ma l'appalto-concorso; che nell'ipotesi stessa della trattativa privata il Comune doveva disporre di un proprio progetto esecutivo; che il Comune ha fatto proprio un progetto di massima e non un progetto esecutivo, come invece impone la legge; che lo stesso ingegnere capo del Comune non ha voluto approvare il progetto perché mancava degli elaborati esecutivi (e io mi domando come si può procedere alla consegna di lavori inerenti ad un progetto sprovvisto degli elaborati esecutivi; mi sembra veramente strano!); che non erano stati acquisiti i necessari visti igienico-sanitari; che mancavano, e tuttora mancano, le prescritte autorizzazioni del Ministero della marina mercantile, di cui il Comune deve essere destinatario per potere realizzare delle condotte che intralciano il traffico marittimo; che le aree in cui doveva sorgere e deve sorgere l'impianto erano state acquisite in violazione di precise norme della legge numero 35.

Quindi siamo in presenza di fatti che confermano l'esigenza di un intervento della Regione, al fine di chiedere al Comune, nel rispetto della sua autonomia, perché nessuno vuole violare l'autonomia propria degli enti locali, di eliminare le irregolarità accertate, adottando tutti gli accorgimenti atti a fugare il sospetto che si voglia persistere in un atteggiamento che non dà alcuna garanzia di corretta gestione del pubblico denaro. Ci auguriamo che siffatto intervento possa servire a risolvere il problema da noi sollevato.

D'altra parte, l'Assessore agli enti locali ci ha detto di stare tranquilli, perché lo stesso Comune di Ragusa ha manifestato la disponibilità ad ottemperare alle prescrizioni e alle osservazioni della Regione siciliana. Noi, preso atto di queste dichiarazioni del 10 aprile ultimo scorso, ci aspettiamo che tale disponibilità venga ribadita nella risposta dell'Assessore Cardillo.

**Presidenza del Presidente
RUSSO**

Quanto agli aspetti di ordine penale (che pur ci sono, dal momento che l'Assessore agli enti locali mi ha invitato a trasmettere i fatti denunciati alla Magistratura, la qualcosa ho fatto prontamente tant'è vero che la Procura di Ragusa si sta già occupando della questione) spero che essi, una volta sanate le situazioni illegittime e fornite tutte le garanzie di assoluta correttezza, si possano superare.

Desidero concludere manifestando comunque l'augurio che la Magistratura accerti che nel caso in esame l'azione dell'Assemblea regionale, delle forze politiche, del Governo, dell'Assessore ai lavori pubblici sia stata improntata alla massima correttezza, al massimo rigore perché non ci si è preoccupati di « dare copertura » a chicchessia. Anzi al riguardo ho potuto registrare da parte dell'esecutivo regionale un atteggiamento (che auspichiamo venga oggi ribadito) improntato al desiderio e alla volontà di fare piena luce sulla vicenda richiedendo, non solo dal punto di vista formale, ma anche da quello sostanziale, il rispetto rigoroso della legge, affinché nessuno possa credere di potere impunemente realizzare un'opera, in merito alla quale è stata accertata tutta una serie di pesanti irregolarità.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno numero 102: « Criteri per l'affidamento dei lavori di costruzione dell'impianto per il trattamento delle acque di fogna di Marina di Ragusa » presentato dagli onorevoli Chessari, Vizzini, Lucenti, Barcellona, Toscano, Ficarra e Stornello:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che gli accertamenti disposti dall'Amministrazione regionale hanno evidenziato delle irregolarità nelle procedure di aggiudicazione a trattativa privata dell'impianto per il trattamento delle acque di fogna della frazione di Marina di Ragusa;

considerato che tale opera è finanziata con le risorse della Regione;

considerato che il comune di Ragusa ha manifestato la disponibilità ad accogliere le direttive della Regione;

impegna il Governo

ad invitare il Comune di Ragusa a realizzare l'impianto per il trattamento e lo smaltimento delle acque di fogna di Marina di Ragusa con le modalità dell'appalto concorso previste dall'articolo 8 della legge 10 agosto 1978, numero 35 ».

STORNELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORNELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo sulla vicenda in esame, innanzitutto mi preme evidenziare che ci troviamo in presenza di un atto palesemente e clamorosamente contrario alla legge perché le argomentazioni addotte nella delibera del Comune di Ragusa per motivare la scelta operata sono artificiose, in quanto nessuno degli elementi invocati esisteva allora né esiste oggi.

Dell'argomento in parola il Consiglio comunale di Ragusa iniziò a discutere nella seduta del 1° dicembre 1978; al riguardo intervennero principalmente i consiglieri del Partito socialista e di quello comunista, per mettere a fuoco la illegittimità di un simile comportamento, e anche in seno all'intero Consiglio comunale vi furono perplessità, per non dire grossi sospetti sugli atti che si volevano compiere. Si finì, quindi, per rinviare

ogni decisione alla successiva seduta del 4 dicembre. Questa è la migliore dimostrazione della insistenza nel volere adottare ad ogni costo provvedimenti illegali non solamente dal punto di vista formale, ma anche e soprattutto da quello sostanziale.

Infatti, ricorrere alla trattativa privata al di fuori dei casi previsti dalla legge significa violare apertamente tutte le norme esistenti in materia, sia quelle regionali (vedasi le leggi numeri 19, 21 e 35), sia quelle statali, le quali ammettono tal procedura in tre ipotesi ben determinate: quando i nuovi lavori consistono nella ripetizione di opere simili a quelle che hanno formato oggetto di primo appalto; quando i lavori del lotto precedente siano ancora in corso; quando l'impresa sia in possesso dei prescritti requisiti di idoneità generale e tecnica per eseguire i nuovi lavori. Qui siamo invece in presenza di un'opera da eseguire completamente *ex novo*, perché, se si trattasse di lavori aggiuntivi, sarebbe necessario espletare una complessa serie di adempimenti, ivi compreso un ribasso migliorativo non inferiore al 5 per cento.

Inoltre il Comune di Ragusa, scegliendo la via della trattativa privata, ha violato non solo le norme giuridiche ma anche le regole di buona amministrazione, perché nessuna garanzia è stata offerta né sotto il profilo economico né sotto quello tecnico.

Infatti, quanto al primo, non erano stati acquisiti i dati comparativi utili ad accettare se la Dalmine Società per azioni di Roma, incaricata della realizzazione dell'opera, fosse in grado di farlo a costi eguali o inferiori di quelli praticati da altre ditte operanti nel settore; quanto al secondo, si era predisposto un progetto non esecutivo, ma di massima, sprovvisto per giunta dei prescritti requisiti tecnici e dei necessari visti igienico-sanitari.

Circa i motivi di urgenza addotti nella delibera, essi si sono rivelati insussistenti dal momento che sino ad oggi i lavori non sono ancora iniziati. Quindi mancava del tutto quella eccezionale circostanza richiesta dalla legge per potere esperire la procedura suindicata.

Infine per ciò che attiene alla presunta incapacità dell'ufficio tecnico comunale di elaborare un « progettino » per il trattamento delle acque di fogna in una cittadina come Marina di Ragusa, mi preme sottolineare che

siffatta argomentazione è veramente campanata in aria, perché tale organismo dispone di personale specializzato (ingegneri, geometri, eccetera) e di adeguate attrezzature tecniche.

In realtà dietro queste ragioni speciose si vogliono nascondere ben altre cose! In proposito desidero segnalare questo fatto: che se è già deprecabile e condannabile che una amministrazione pubblica compia atti così palesemente illegali, è a maggior ragione deprecabile e condannabile che organi preposti istituzionalmente a svolgere funzioni di controllo per garantire, quanto meno, la legittimità dei provvedimenti amministrativi li approvino con veri e propri metodi di « pirateria »; infatti la delibera del Consiglio comunale del 4 dicembre 1978 è stata approvata dalla Commissione provinciale di controllo di Ragusa malgrado mancassero parecchi suoi componenti. Dei sette presenti (di cui potrei indicare i nomi e le rispettive etichette politiche) quattro hanno votato a favore, tre contro; dei due dirigenti della Regione, che, in base alla nuova normativa, partecipano alla votazione in via consultiva, uno ha espresso voto favorevole, l'altro contrario, determinando così una spaccatura in seno alla parte che rappresenta l'amministrazione regionale (mi auguro che il loro operato formi oggetto di attenta riflessione da parte dell'Assessorato degli enti locali).

Ebbene, dico ciò per stigmatizzare il comportamento tenuto da quell'organo e per sollecitare in merito un'azione chiarificatrice da parte del competente Assessore.

Svolte queste considerazioni, concludo il mio discorso invitando l'Assessore ai lavori pubblici ad impegnarsi in una duplice direzione: da un lato, a far sì che l'impianto di depurazione, ritenuto un'opera di grande utilità sociale, venga realizzato al più presto con soddisfazione della collettività interessata; dall'altro, ad assumere le opportune misure per evitare in futuro il ripetersi di simili inquietanti episodi.

CARDILLO, Assessore ai lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDILLO, Assessore ai lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desi-

dero rilevare che l'odierno dibattito riveste carattere di grande utilità, perché dimostra come sia possibile esercitare, attraverso la funzione ispettiva propria di quest'Assemblea, un controllo efficace e rigoroso sull'attività degli enti locali.

Per ciò che riguarda, poi, la questione in esame, posso assicurare l'onorevole Chessari (cui devo dare atto di avere sempre seguito con particolare attenzione questa vicenda) che l'Assessorato dei lavori pubblici ha condotto approfondite indagini per accettare se il Comune di Ragusa avesse violato o meno le norme esistenti in materia di appalti. Non vi nascondo che i risultati di tale inchiesta mi hanno lasciato alquanto perplesso; non sapevo infatti che la realizzazione di un'opera del valore di 300 milioni potesse essere affidata a trattativa privata.

Mi sono preoccupato allora di consultare le relative leggi vigenti (tra l'altro, giova ricordarlo, il testo normativo contenente la parte fondamentale della disciplina dell'attività contrattuale della pubblica amministrazione è la legge di contabilità generale dello Stato che risale al periodo monarchico (regio decreto 18 novembre 1923, numero 2440) ed il suo regolamento) ed ho notato che siffatta procedura è ammessa in casi eccezionali, di cui i più importanti sono: urgenza tale da non consentire l'indugio degli incanti o delle licitazioni, aggiudicazione mediante asta pubblica o licitazione privata andata deserta.

Quanto alla prima ipotesi, ritengo che essa ricorra solo allorquando lo stato di « somma urgenza » venga attestato dal visto del Genio civile e da quello dell'Ispettorato regionale dei lavori pubblici, non essendo sufficiente la semplice dichiarazione dell'Ufficio tecnico comunale. Io non firmo mai provvedimenti sprovvisti di tali requisiti! Dichiaro al riguardo che mi farò promotore di un disegno di legge che disciplini questo aspetto.

Per cui ha ragione l'onorevole Stornello, allorché afferma che i motivi di urgenza addotti nella delibera in realtà mancavano; tant'è vero che sino ad ora i lavori di costruzione dell'impianto per il trattamento dei liquami di fogna non sono iniziati. Se invece si fosse adottato il sistema della licitazione privata, sono sicuro che nel giro di un mese tutta questa faccenda avrebbe avuto uno sbocco positivo.

Quanto alla seconda ipotesi, mi preme evidenziare che essa è in contrasto con la legge regionale numero 34, la quale impone di esperire la gara in aumento, qualora la prima sia andata deserta. Come tale, quindi, è inapplicabile.

Infine, circa i rilievi mossi dall'onorevole Stornello all'operato della Commissione provinciale di controllo di Ragusa, devo riconoscere che essi non sono privi di fondamento. Pertanto, a mio avviso, sarebbe necessario che l'Assessore agli enti locali, onorevole Trincanato, intervenisse per accettare i fatti e soprattutto per ottenere da tali organi una qualcorta uniformità di indirizzo; infatti non sono rari i casi in cui, dinanzi a delibere analoghe, le Commissioni di controllo abbiano assunto comportamenti differenti. Il che, sinceramente, non dovrebbe verificarsi.

Ciò detto, mi dichiaro completamente d'accordo con l'ordine del giorno numero 102, che contiene un benevolo invito al comune di Ragusa a servirsi dell'appalto-concorso. Siccome si tratta di questione alquanto delicata, posso assicurare che l'Assessorato vigilerà affinché questo procedimento si svolga al più presto. Nello stesso tempo do notizia che è in via di costituzione un corpo ispettivo (anzi sarebbe bene che altri Assessorati facessero lo stesso) con il compito di vegliare sulla regolarità degli atti degli enti locali. A questi stiamo dando ampi poteri; sappiamo però che qualora ne facciano un uso contrario al diritto, l'esecutivo regionale è pronto ad intervenire con la dovuta energia.

E concludo affermando che agiremo senza remore per garantire in ogni parte della Sicilia il puntuale e rigoroso rispetto della legge e delle regole di buona amministrazione.

CHESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, intervengo brevemente perché non ho da replicare all'Assessore, in quanto nella sostanza e anche nella forma egli ha condiviso le questioni che noi abbiamo evidenziato con la mozione in esame.

Devo manifestare la mia soddisfazione perché l'Assessore non ha limitato il suo intervento soltanto al caso specifico, ma da questo è risalito all'esigenza di intraprendere una iniziativa legislativa tendente a mettere or-

dine nella materia, al fine di evitare interpretazioni di tipo arbitrario; infatti con l'attuale legislazione si può fare tutto e il contrario di tutto. Questo è emerso con chiarezza dal dibattito di stamattina.

Ciò detto, desidero riprendere, per confermarli, alcuni quesiti di ordine tecnico sollevati dall'onorevole Stornello, riguardanti l'ubicazione delle vasche di decantazione. Il Consiglio comunale aveva fatto delle osservazioni in proposito. Come le ha superate la Giunta? Con una variazione del progetto assunta sulla base di una delibera illegittima. Infatti la Giunta ha sostenuto: siccome le vasche di decantazione ammorbano l'aria del centro abitato, noi risolviamo il problema eliminandole, cioè eliminando quell'opera che serviva a dare una giustificazione all'impianto per il trattamento e lo smaltimento dei liquami. E allora, eliminata quest'opera perché spendere 300 milioni di lire?

Ma vi è un'altra considerazione che desidero fare, perché ho letto un disegno di legge presentato dal collega Barcellona, che propone di introdurre una deroga alla legge numero 39 del 18 giugno 1977, la quale dice: « Nelle more del conseguimento degli obiettivi del piano regionale di risanamento, nei limiti di tempo previsti all'ultimo comma dell'articolo 8 della legge 10 maggio 1976, numero 319, sono consentiti maggiori apporti di liquami provenienti da fognature urbane negli scarichi a mare esistenti e la creazione di nuovi scarichi a mare, sempre a servizio della rete fognante urbana, a condizione che venga effettuato un adeguato pre-trattamento meccanico dei liquami e che questi vengano allontanati mediante condotta sottomarina di adeguata portata e che raggiunga fondali di almeno 50 metri di profondità ». La legge pertanto richiede 50 metri di profondità, mentre quella della condotta sottomarina proposta dal Comune di Ragusa è di 13 metri. Ecco qui si pone un problema anche di ordine tecnico. Quale garanzia abbiamo da questo punto di vista? Nessuna.

Ebbene, mi pare che l'orientamento del Governo di accogliere l'ordine del giorno presentato da vari colleghi ci permette di sciogliere il nodo, in quanto con il ricorso all'appalto-concorso avremo la presenza, nella Commissione giudicatrice, dei tecnici della Regione siciliana, i quali potranno giudicare se un progetto è valido o no.

Per questo, signor Presidente, dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la mozione numero 110.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 102.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

La seduta è rinviata al pomeriggio di oggi, giovedì 21 giugno 1979, alle ore 18,00 con il seguente ordine del giorno:

- I — Comunicazioni.
- II — Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni dell'onorevole Angelo Bonfiglio da deputato regionale.
- III — Discussione del disegno di legge: « Integrazioni e modifiche alle leggi regionali 3 marzo 1972, numero 7 e 18 agosto 1978, numero 49 » Provvedimenti per il potenziamento delle attività lirico-sinfoniche nella Regione » (484/A).
- IV — Elezione di un rappresentante dell'Assemblea in ciascuno dei consigli scolastici provinciali della Sicilia (D. P. R. 31 maggio 1974, numero 416).
- V — Elezione di nove membri di ciascuna delle Commissioni provinciali di controllo di Agrigento, Catania, Enna, Messina, Palermo, Siracusa, Trapani (legge regionale 21 febbraio 1976, numero 1).
- VI — Elezione di un componente del consiglio regionale per i beni culturali e ambientali (legge regionale 1 agosto 1977, numero 80).
- VII — Elezione di un componente del Comitato regionale per la tutela dell'ambiente (legge regionale 18 giugno 1977, numero 39).

VIII — Elezione di tre esperti in ciascuno dei centri di servizio culturale per non vedenti istituiti presso le sezioni dell'Unione italiana ciechi di Palermo, Catania e Messina (legge regionale 4 dicembre 1978, numero 52).

La seduta è tolta alle ore 13,55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Consigliere parlamentare

Dott. Loredana Cortese

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo